

## EVENTI E ATTIVITÀ DELL'ACCADEMIA \*

L'Accademia si riunisce oggi in tornata pubblica ordinaria, dedicata allo svolgimento della sua attività essenziale, che è quella di stimolare e promuovere la ricerca scientifica per il progresso degli studi, nel campo delle scienze delle lettere e delle arti. Ringrazio tutti gli intervenuti, autorità, Signore e Signori, che hanno accolto il nostro invito e confortato con la loro presenza questo nostro sforzo di ripresa di tutte le attività che fanno capo all'Accademia.

Ormai possiamo affermare che l'Istituto, ricco di così alte e nobili tradizioni e tanto caro alla nostra città e alla provincia, ha, dopo la parentesi e le rovine della guerra, ripreso il suo normale funzionamento. Non è stata cosa semplice e facile, ma con la collaborazione preziosa dei vicepresidenti prof. Peretti e prof. Pagello, del cancelliere prof. Dalla Pozza e di tutti gli accademici, con la comprensione e l'aiuto tangibile del Governo e del Comune, ai quali siamo certi si affiancheranno i più importanti enti della provincia, l'Accademia ha riassunto la sua posizione di primo piano fra gli istituti culturali e artistici locali.

Le rappresentazioni classiche nel teatro Olimpico, eseguite con nuovo e più intenso ritmo, e con una perfezione artistica non facilmente superabile, costituiscono la manifestazione più vistosa, largamente nota e ammirata anche all'estero.

Le conferenze nell'Odeon olimpico, tenute da studiosi eminenti, e destinate ad un pubblico più ristretto, hanno pure incontrato largo consenso e vivissimo interesse. La serie iniziata con la commemorazione del nostro Sabbadini, tenuta dal

\* Discorso pronunciato in apertura della tornata accademica del 22 marzo 1952.

prof. Concetto Marchesi, al quale hanno fatto seguito il prof. Bognetti dell'Università di Milano e il prof. Pellegrini dell'Università di Firenze, sarà proseguita con l'intervento di altri illustri conferenzieri.

Queste manifestazioni esterne sono il risultato di una più intensa vita interna, diretta soprattutto all'attività specifica dell'Accademia. Di questa vita interna ho già dato notizia nella seduta solenne del giugno dello scorso anno. E in quella seduta ho avuto anche occasione di rievocare le gravi perdite subite dal nostro Istituto negli ultimi otto anni, per le quali il nucleo degli accademici, sia effettivi che corrispondenti, si era venuto assottigliando.

Occorrendo colmare, almeno in parte, i vuoti, una prima immissione nell'ordine degli effettivi venne fatta dal corpo accademico nel gennaio 1949 chiamando a far parte quali accademici effettivi residenti:

- il corrispondente prof. Giuseppe Faggin, noto cultore di studi filosofici ed attualmente libero docente di storia della filosofia.
- il corrispondente arch. prof. Fausto Franco, docente universitario e soprintendente dei Monumenti per Trieste e la Venezia Giulia; critico d'arte attento ed acuto, e illustratore puntuale della scuola architettonica di Vicenza;
- il corrispondente avv. Gian Giorgio Zorzi, il quale, specie coi suoi contributi alla storia dell'arte vicentina, e alla conoscenza del nostro massimo architetto, ha recato agli studi un apporto di grande rilievo;
- il prof. Gnesotto, illustre studioso di scienze fisiche e docente dell'Università di Padova, di cui abbiamo già dovuto lamentare la scomparsa;
- il prof. Leo Maddalena, di Schio, geologo e libero docente di geologia nelle nostre Università, ben conosciuto per le sue ricerche scientifiche;
- il prof. Aurelio Penetti, grecista tra i più stimati, titolare della cattedra di lingua e di letteratura greca nell'Università di Pisa e ora nostro Vice Presidente anziano;
- infine chi vi parla, che poi la fiducia del corpo accademico ha voluto elevare alla carica di Presidente.

Assicurata così al nostro Istituto nuova linfa e allargata, per così dire, la base dell'Ordine, cui spetta, a termine di Stato, la responsabilità delle scelte, l'assemblea degli effettivi, in una delle sedute di questo anno accademico, affrontò di nuovo il problema delle nomine, chiamando a far parte dell'antico sodalizio altri membri.

In primo luogo, ad accademici effettivi residenti, furono eletti i corrispondenti:

- Mons. prof. Luigi Calaro, docente nel nostro Seminario, chiaro cultore di storia, del quale alcuni studi alle stampe sono altamente apprezzabili per precisione e ricchezza di documentazione e per equilibrio di conclusioni;
  - il Sac. Giuseppe Lorenzon, assai benemerito per i suoi studi e per il restauvo veramente esemplare, del gruppo monumentale sanfeliciano;
  - Mons. Federico Maria Mistorigo, altrettanto benemerito per il ripristino della Chiesa monumentale di S. Agostino da lui voluto e realizzato: e per scritti vari di storia e di storia dell'arte vicentina e per il suo apporto sempre appassionato nello studio dei problemi d'arte e di vita vicentina.
- Accademici effettivi non residenti furono eletti:
- il corrispondente prof. Plinio Fraccaro da Bassano, studioso della storia antica e titolare della cattedra di epigrafia e di storia antica dell'università di Pavia, della quale è anche Rettore;
  - il corrispondente prof. Mario Dal Prà, che si distingue tra i giovani studiosi di storia della filosofia, e che ha già raggiunto la cattedra nelle nostre università per la stessa materia.
- In ciascuna nomina — è quasi superfluo ricordarlo — il Corpo accademico procedette con la massima oculatezza e ponderazione, in tutto uniformandosi alle norme statutarie, le quali dispongono che ad una valutazione critica della produzione scientifica dei singoli candidati, fatta in libera discussione, abbia a far seguito la votazione a scrutinio segreto.
- E tuttavia tale era il concorde apprezzamento, sui singoli

nomi, del Corpo accademico, che i suffragi risultarono sempre unanimi o quasi unanimi.

Con non minore impegno e senso di responsabilità l'assemblea degli effettivi, affrontò poi la scelta di nuovi corrispondenti, residenti e non residenti.

Accademici corrispondenti, che in prevalenza si occupano di studi di carattere locale (tra i compiti specifici dell'accademia, quello di promuovere gli studi che più hanno attinenza con Vicenza e la sua provincia, è tra i più salienti) furono nominati:

— il prof. Mario Andreis, insegnante di lingua e di letteratura tedesca, indagatore attento di problemi di estetica e di fenomeni linguistici, cultore del nostro dialetto e della poesia vernacola veneta;

— l'avv. Antonio Bardella, nobile figura di vicentino — studioso di cose artistiche e storiche nostre, i cui scritti si distinguono sempre per esattezza e puntualità di informazione oltreché per senso critico, gusto e lucidità di stile;

— il prof. sac. Giovanni Mantese, ricercatore e lettore esperissimo di documenti vicentini, soprattutto delle età di mezzo, sui quali viene via via ricostruendo e rivivendo la storia di Vicenza nel suo vario manifestarsi, sia sotto l'aspetto politico che religioso ed economico;

— il prof. sac. Albano Paulon, altro studioso assai valente di cose nostre dell'alto medioevo e del periodo romano, già noto per studi e per note di carattere illustrativo sui reperti archeologici che via via affiorano;

— il prof. Giambattista Zanazzo, pure vicentino, che alle fatiche della scuola, sa alternare quelle dell'indagine storica, recando contributi di grande importanza, come quella sua storia dell'arte della lana a Vicenza nei secoli XIV - XVI, pubblicata nella miscellanea di Storia Veneta;

— il Maestro Amerigo Giroto, musicista di buona fama, apprezzato dalla critica per le sue composizioni, alcune delle quali ebbero l'onore d'essere eseguite in occasione di festival della importanza di quello internazionale di Venezia;

— il prof. Lino Fracasso, Direttore del nosocomio provinciale, studioso assai stimato di quel vasto settore delle scienze mediche, che è la neurologia, di cui è libero docente.

Quanto ai corrispondenti non residenti giova premettere che in parte trattasi di studiosi vicentini che per ragioni di professioni hanno lasciato la città e la provincia, che onorano con gli studi e l'insegnamento la loro terra di origine; in parte di personalità non vicentine, che nei loro studi si sono occupati di problemi storici e artistici di Vicenza.

Tra i primi, un gruppo di scrittori e di cultori per usare un termine accademico, di scienze morali:

— il prof. Aldo Crosara, cultore di scienze sociali ed economiche, che, ordinario di storia delle dottrine economiche nell'università di Perugia;

— il prof. Giulio Marzot, critico e storico della letteratura italiana, notissimo per i suoi studi e saggi sul Verga, sulla letteratura del novecento, dell'ottocento e sul seicento; libero docente di letteratura italiana;

— il dott. Silvio Negro, notissimo come articolista di un grande quotidiano, ma non meno per taluni suoi studi sulla vita e sulle istituzioni romane;

— Guido Piovene, critico e saggista, scrittore e romanziere di largo respiro, noto in Italia non meno che all'estero.

Tra gli scienziati:

— il prof. Sandro Faedo, di Chiampo, ordinario di matematica nell'Università di Pisa, e scienziato tra i più quotati;

— il prof. Nevio Quattrin, medico internista e libero docente universitario;

— il prof. A. Rizzi, pure libero docente di materia medica;

— il prof. Renzo Vendramini, igienista e titolare di cattedra: tutti avventi al proprio attivo pubblicazioni di interesse scientifico assai notevole.

Tra i non vicentini sono stati chiamati a sedere nella nostra Accademia quali corrispondenti, quattro personalità del mondo

della cultura, che stabiliscono con la nostra città legami spirituali assai stretti attraverso studi e pubblicazioni colle quali illustrarono figure e momenti della vita culturale e artistica vicentina.

— il prof. Giuseppe Ficcoco, ordinario di storia dell'arte nell'Università di Padova, critico e storico dell'arte di chiara fama, che nei suoi molti scritti non trascurò l'attività di artisti vicentini di primo piano quali il Palladio, Camillo Mariani e Francesco Maffei;

— il prof. *Wart Arslan*, titolare della cattedra di storia dell'arte medievale e moderna dell'Università di Pavia, illustratore tra i più esperti dell'arte dei Bassano e conoscitore del nostro patrimonio artistico, del quale ha in corso di pubblicazione il catalogo critico, composto per incarico del Ministero della P. I.;

— il prof. *Rudolf Wittkover*, ordinario di storia dell'architettura dell'Università di Londra, al quale Vicenza deve un acutissimo studio sulla teoria della proporzione in Palladio e negli architetti trattatisti del Rinascimento;

— il prof. *Donald James Gordon*, ordinario di letteratura inglese nell'Università di Reading, studioso del nostro Trissino e dei fasti della nostra Accademia che egli studia da anni, da anni recandosi a questo scopo a Vicenza, durante il periodo estivo.

A tutti i nuovi colleghi, effettivi e corrispondenti rivolgo il saluto cordiale dell'Accademia con l'invito ad una collaborazione efficiente e proficua, così che il plurisecolare Istituto possa non solo riprendere, ma intensificare e estendere quell'attività culturale e scientifica che la guerra e le difficoltà del dopo-guerra avevano arrestato proprio nel momento in cui erano stati creati tutti i presupposti per una promettente ripresa.

La tornata odierna è dedicata, come ho già detto, alla presentazione per riassunto di una serie di memorie e comunicazioni, di vivo interesse generale e locale.

Ma con ciò il nostro compito non è esaurito. Occorre potenziare tali attività, non solo, ma integrarle anche con altre nuove, secondo le attuali esigenze, esigenze che si riassumono nel dovere di tradurre in maggiore ricchezza di vita per tutti le conquiste della scienza delle lettere e delle arti, secondo l'imperativo

sociale dei nostri tempi. Ogni epoca ha i suoi problemi caratteristici, e tutti gli istituti culturali devono contribuire nel loro campo alla risoluzione di tali problemi.

Ho piena fiducia che questo Istituto saprà corrispondere puntualmente ai suoi compiti. Stiamo studiando la possibilità di aggiungere una nuova forma di attività a quelle note, e ritengo che nella prossima seduta solenne il Presidente dell'Accademia sarà in grado di fare in proposito comunicazioni che spero possano essere accolte da tutti con interesse e con compiacimento.

Dall'agosto del 1943 è questa la prima riunione pubblica della nostra Accademia.

Difficoltà di ogni genere, circostanze varie, di carattere esterno e interno, hanno ritardato la ripresa regolare della nostra attività. Gli eventi bellici, le distruzioni subite in seguito ai bombardamenti del 2 aprile e del 14 maggio 1944, il periodo della Resistenza e della Liberazione, il dopo guerra, la lontananza e la morte di colleghi benemeriti e illustri, la insufficienza, per non dire la mancanza, di mezzi finanziari, hanno ritardata fino ad oggi questa riunione legata a tanti ricordi della vita della nostra città e della nostra Accademia.

Non sarebbe tuttavia esatto ritenere che in questi ultimi anni la nostra istituzione sia stata del tutto inattiva.

L'incremento notevolissimo da essa dato alla ripresa degli spettacoli classici nel nostro Olimpico, la collaborazione al Congresso di storia dell'architettura, alla mostra dei disegni palladiani, alla mostra del restauro dei monumenti, la commemorazione del Palladio e del Trissino, la istituzione di una sezione culturale per le relazioni con l'estero, sono tutti indici di un'attività modesta, ma che non si è limitata ad una semplice continuità amministrativa e di organizzazione interna.

Solo ora tuttora ci è stato possibile promuovere questa adunanza e ritrovarci qui per dimostrare che, nonostante tutte le vicissitudini, e sebbene le difficoltà non siano ancora del tutto risolte e superate, la nostra secolare istituzione intende ed è pronta a riprendere in pieno la sua attività rivolta ai problemi dello spirito.

L'Accademia, ispirandosi alle sue altissime tradizioni, terrà quindi, d'ora in avanti, regolarmente le sue adunanze, ordinarie e solenni, promuoverà studi e discussioni, conferenze e pubblicazioni su argomenti storici, scientifici, artistici e letterari, per

essere o meglio tornare ad essere, tenendo conto delle esigenze dei tempi nostri, centro vivo di cultura superiore.

In questa occasione desidero anzitutto rivolgere un pensiero deferente e grato a chi mi precedette nella carica di Presidente, il Ministro di Stato Antonio Mosconi, il quale per tutto il periodo in cui, per designazione unanime del Corpo Accademico, resse l'Accademia, spiegò per il nostro Istituto una sollecitudine così intensa e proficua da assicurarsi tutta la nostra riconoscenza.

A lui infatti spetta il merito di aver resa efficiente la riforma interna dell'Istituto, che introduceva il criterio del « numerus clausus », come è in tutte le Accademie italiane: la riforma fu possibile perché egli era riuscito ad ottenere un finanziamento stabile da parte del Comune e della Provincia, nonché del Ministero della pubblica istruzione, di altri enti e persone, cosicché allora l'Accademia poteva contare su un bilancio annuale che si avvicinava alle trentamila lire.

Si era potuto in tal modo riprendere la pubblicazione delle memorie accademiche nella misura di un volume all'anno, il che permetteva un utile scambio delle pubblicazioni con le altre consorelle italiane ed estere.

Nel contempo anche la possibilità di far parlare da questa cattedra personalità illustri nel campo della cultura e delle scienze veniva assicurata; mentre, grazie al suo autorevole interessamento, l'iniziativa di valorizzare il nostro Teatro Olimpico con manifestazioni teatrali periodiche, per opera di un Comitato permanentemente costituitosi nel 1935 tra l'Accademia e il Comune, poté essere fin da prima della guerra, potenziata e inserita fra le attività eccezionali protette ed appoggiate dalla Direzione Generale del Teatro e perdersi per tal via il carattere di iniziativa puramente locale. In correlazione allo sviluppo delle rappresentazioni classiche all'Olimpico, si poneva un problema di eccezionale portata, che S. E. Mosconi ha avuto a soluzione: quello della funzionalità del Teatro Olimpico, mediante una spesa finanziata dal Ministero della P. I., che superò le 600.000 lire.

E poiché già allora si prospettava la questione di una più decisa difesa dell'Olimpico da manifestazioni o profane o di importanza culturale e artistica dubbia o troppo ristretta, l'intervento del Rettore Mosconi valse a stabilire tra l'Accademia e il Comune una intesa — concretatasi in una regolare convenzione della durata di un quadriennio, rinnovabile alla scadenza — a

termine della quale la gestione diretta del Teatro Olimpico veniva affidata all'Accademia.

È da ricordare a questo proposito che il Teatro Olimpico, già di proprietà dell'Accademia, fu ceduto nel 1813, al tempo del Regno Italico, al Comune di Vicenza, per evitare l'incombente minaccia che esso fosse espropriato ed entrasse a far parte del demanio stabile.

La convenzione, stipulata col Comune su iniziativa del Rettore Mosconi s'era dimostrata, agli effetti perseguiti dall'Accademia, uno strumento assai utile, e fu rinnovata per un secondo quadriennio nel 1943. L'interpretazione degli obblighi gravanti sul Comune ed altri ostacoli, hanno impedito finora il rinnovo della convenzione: mi auguro che ogni difficoltà possa essere al più presto superata, nell'interesse dell'Accademia e della città.

A liberazione avvenuta, il Ministro di Stato Mosconi, cui le vicende belliche avevano impedito di mantenere gli usuali contatti con Vicenza dalla fine del 1943 al maggio del 1945, sia per la preoccupazione di non essere più in grado di svolgere a favore dell'Accademia una attività veramente proficua, data l'età ormai avanzata, sia perché viveva giorni di grave turbamento per la sorte dell'unico figlio, disperso in Albania, chiese di essere sollevato della carica di Rettore tenuta con tanto decoro per più di sei anni. Chi ha la fortuna di conoscere Antonio Mosconi, le sue doti di intelletto, la dottrina e il suo amore per la cultura, la sua cristallina drittura di cittadino e di funzionario portato ai più alti gradi per le sue alte capacità, ben comprende come l'Accademia memore e grata al suo benemerito Rettore, abbia provveduto a nominarlo Presidente onorario. Atto doveroso di affetto e riconoscenza questo, avvenuto durante il regime commissariato, tenuto con amore e intelligenza, dall'Accademico effettivo Co. Ascanio Pagello cui va pure il mio cordiale saluto.

Durante la sua Presidenza il Rettore Mosconi, ha avuto al suo fianco, come Vice-Rettore l'accademico Tozzi al quale pure desidero esprimere il nostro animo grato, per l'intensa ed efficace collaborazione prestata, specie per quanto riguarda il potenziamento degli spettacoli classici e la collaborazione della convenzione col Comune.

In questa prima tornata pubblica post-bellica dell'Accademia il nostro pensiero si rivolge memore e con vivo rimpianto anche a quei Colleghi che, dopo una vita spesa per gli studi, furono in

questi anni strappati dalla morte all'Accademia. Tra gli accademici effettivi: primo, in ordine di tempo, il prof. Giulio Fasolo, il cui cuore generoso ha cessato di battere mentre imperversava la guerra.

Studioso d'arte e di storia, soprattutto locale, in numerose pubblicazioni, frutto di personali ricerche, aveva saputo ricostruire momenti importanti della storia di Vicenza, illustrare monummenti ed opere d'arte della città e della provincia.

Inamovato di Vicenza e del suo ricco e prezioso patrimonio artistico, aveva potuto dare alcuni anni della sua preziosa attività al nostro museo civico e alla scuola, coll'insegnamento delle lettere e della storia dell'arte.

Altra nobile figura, scomparsa in questo periodo è quella del Co. Giovanni Da Schio, alla nostra Accademia attaccatissimo: quasi vorrei dire, per forza атавica. Figlio di Almerico da Schio, in lui non si sapeva se si dovesse più onorare la coscienza morale e l'amore per la Patria e per la sua e nostra Vicenza, o la sua erudizione, vastissima, specie in cose locali, erede in questo del l'avo Giovanni da Schio. Giovanni da Schio junior di quel magico mondo vicentino fu come l'epigone. Arte, storia, scienza e araldica, toponomastica e genealogia, egli coltivò con passione e acume. Alla sua dottrina e al suo sapere attinsero studiosi con molto profitto.

Usava scrivere in forma paludata ed ornata; mai però sacrificando la verità storica e l'esattezza dell'informazione.

Nella vita familiare come nella vita pubblica, lasciò un grande esempio di coerenza e di dirittura morale, dinanzi alle quali anche gli avversari politici non potevano che arrestarsi e inchinarsi.

Altra perdita dolorosa della nostra Accademia fu quella dell'Accademico effettivo prof. Paolo Maria Tua.

Trasferitosi a Bassano e chiamato a succedere al Gerola nella direzione di quel museo civico, aveva dedicato tutte le sue energie di fattivo piemontese all'ordinamento di quelle preziose raccolte, alla illustrazione di esse, allo studio della storia di quella gloriosa città veneta, che per lui non aveva più misteri. Le ricerche sulla vicenda del famoso ponte, costituiscono la sua ultima fatica.

Quando una bomba cadde su quel museo sconvolgendo e distruggendo il frutto di tante sue fatiche, fu visto appoggiato

per ore ad un pilastro del chiostro, a guardare come impietrito quelle rovine.

Con Paolo Maria Tua, associato in un unico sentimento di compianto, va ricordata un'altra nobile figura che pur fece parte del nostro sodalizio, quella del prof. Luigi Ongaro, che come il Tua diede il meglio di sé al suo Museo di Vicenza, soprattutto per il suo primo riordino e per l'incremento delle raccolte.

Un soverchio scrupolo da molti anni ormai gli aveva fatto sospendere ogni attività pubblicistica, in cui tuttavia lasciò segni non facilmente obliabili, quali ad esempio, il suo studio sul Monte di Pietà di Vicenza, dove gusto d'arte ed erudizione storica si fondono e si armonizzano attraverso una squisita eleganza di stile.

Tra gli accademici corrispondenti scomparsi vanno rammentati altresì il barone Gaetano Rossi, figlio del grande Alessandro, come il padre sagace nell'organizzare e nel promuovere lo sviluppo dell'industria tessile nel vicentino, sempre primo nell'introdurre i nuovi ritrovati tecnici e nel cercare di migliorare le condizioni economiche e sociali delle sue maestranze; e con il barone Rossi il prof. Raffaele Viola, critico acuto, mente aperta ai problemi della filosofia e dell'estetica, studioso di una probità e di una serietà d'eccezione. I suoi studi sul Fogazzaro, sulla poesia del nostro Maganza e sul Ruzzante gli avevano aperta la strada a mete assai alte. La morte lo recise proprio nel momento in cui le aveva ormai raggiunte.

Doverosa menzione spetta anche all'Accademico corrispondente prof. Gino Sandri, scomparso nel gennaio 1949 improvvisamente.

Preparatissimo nella storia medioevale, aveva dedicato le sue ricerche particolarmente alla storia di Verona del periodo sceligero e ai rapporti tra Verona e Vicenza. Alcune sue memorie sono state pubblicate in Odeo Olimpico; altre dovevano esserlo se la guerra non avesse impedito di far continuare la pubblicazione. Un esempio di esattezza storica è la edizione da lui curata degli Statuti dugenteschi di Verona, paragonabile a quella monumentale degli Statuti di Vicenza curata da Lampertico.

Ritornando all'ordine degli effettivi, debbo ricordare ancora il prof. Tullio Gnesotto, nobilissima figura di insegnante e di

scenziato che onorò la sua Bassano e la nostra Accademia con l'opera sua.

Assistente per lunghi anni all'Università di Padova dove anche ebbe l'incarico dell'insegnamento di analisi algebrica passò poi a quella di Ferrara come titolare di fisica. Importanti rimangono i suoi studi sui fenomeni magneto-classici e magnetostatici, sulle variazioni di resistenza elettrica, di rigidità, di tensione e torsione di materiali ferromagnetici in svuati campi magnetici. Importanti pure i suoi studi sulle molecole polari e sulla forma di attrazione di poli molecolari in fase liquida, come pure quelli di carattere sismologico e di carattere lagunare in collaborazione con i prof. Magrini e De Marchi. Il suo nobile cuore cessò di battere nella sua Campese il 9 giugno 1950.

Ultimo grave lutto che ha colpito recentemente l'Accademia: la morte del nostro Vicepresidente prof. Sebastiano Stocchiero, il sereno e caro amico Stocchiero.

Da più anni dava l'opera sua all'attività accademica, portandovi quella misura, quella prudenza, quella signorilità di tatto e di tratto che erano in una con quel suo parlare meditato e quel suo agire saggio, la caratteristica più saliente della sua personalità.

Alla scuola come insegnante e come preside aveva dato il meglio di sé: cioè non solo dottrina e nozioni di letteratura e di storia, andava trasfondendo a generazioni di alunni, ma senso del gusto e l'esempio della sua spechiata vita morale. Nella vita accademica prezioso fu il suo concorso in questi anni in seno ai vari comitati nei quali l'Istituto ha rappresentato; preziosissimo in quella impresa ormai fattasi periodica e stabile delle rappresentazioni classiche nell'Olimpico, le quali chiedono fatiche e dedizione e responsabilità di ordine artistico e finanziario, in misura assai più rilevante di quanto non possa sembrare.

Dovendosi procedere, anche per disposizione di legge, a tante modifiche dello statuto accademico emanato con decreto reale 9 luglio 1939, l'apporto di consiglio e di dottrina di Sebastiano Stocchiero riuscì veramente proficuo: l'assemblea degli accademici non fece in sostanza che approvare le proposte della commissione di studio presieduta dal prof. Stocchiero.

A proposito di queste modifiche dello Statuto va detto in che cosa consistono.

Anzitutto la scelta del Presidente e dei Vicepresidenti — l'Assemblea preferì ritornare alla vecchia denominazione, in

uso nel sec. XIX fino al 1925 — che una legge del periodo fascista demandava al Ministero della E. N., fu riaffidata all'Assemblea, secondo la prassi democratica in uso presso la nostra Accademia dall'epoca della sua costituzione.

In secondo luogo i membri di diritto, dall'ordine degli effettivi furono passati a quello d'onore.

Il numero degli effettivi previsto nel precedente statuto in 20 membri effettivi e 5 di diritto, fu portato a 30: dei quali 20 residenti e 10 non residenti.

Analogamente fu proceduto per l'ordine dei corrispondenti.

Come ho già detto, l'Accademia si accinge a riprendere il suo cammino. Essa si propone di partecipare allo studio di tutti i grandi problemi della cultura, e di promuovere ricerche e indagini di particolare interesse locale e regionale. Chiede a questo scopo di essere assistita e aiutata. Domanda soprattutto quel calore di simpatia che per incoraggiare le sue iniziative vale non meno delle pur necessarie risorse finanziarie. Da parte sua l'Accademia farà ogni sforzo per uscire dall'isolamento, e corrispondere così, senza venir meno alle sue nobilissime tradizioni e al prestigio dell'Istituto, alle esigenze e all'espansione delle nuove classi dirigenti, classi non più ristrette a limitate categorie di persone, ma straordinariamente dilatate con l'affermazione e il consolidamento dei principi democratici.

Rivolgo ancora a nome dei Collegi vivissimo ringraziamento a quanti, autorità e cittadini, hanno voluto onorare con la loro presenza questa nostra tornata.

prof. EGIDIO TOSATO  
Presidente